

Salvare il Carcere di Trento: replica all'avvocato Dalla Fior

Abbiamo letto con attenzione il lungo intervento di Marco Dalla Fior in merito alla questione della conservazione del Carcere di Trento, pubblicato dal *Corriere del Trentino* il 26 marzo. In attesa che gli Amministratori Provinciali diano risposta ai numerosi interrogativi sollevati ci preme chiarire alcuni punti.

E' da premettere che la legge di tutela 1 giugno 1939, n. 1089 – le cui disposizioni, nella sostanza, restavano confermate nel riordino operato dal Testo unico per i beni culturali del 1999 (in vigore sino all'entrata del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004) – prevedeva per i beni mobili e immobili appartenenti allo Stato, "la cui esecuzione risalga a più di cinquant'anni", la loro sottoposizione *ope legis* al regime di tutela fino all'effettuazione della verifica da parte degli organi competenti. Tale interpretazione è stata ribadita di recente dalla Corte dei Conti (deliberazione n. 16/2006). Il complesso carcerario di Trento (p.ed. 1271/2, C.C. Trento) – di proprietà del Demanio dello Stato e costruito entro il 1881 – rientra in questa particolare categoria di beni. Ciò significa che fino al provvedimento del 27 ottobre 1993 (prot. 5791/93) - con il quale la Commissione Beni Culturali della PAT accertava l'assenza di "interesse culturale" dell'immobile – il Carcere era "automaticamente" tutelato.

L'assessore provinciale Mauro Gilmozzi, in risposta ad un'interrogazione di Carlo Andreotti, ha precisato che **solo nel 1994** – e non nel 1991 come scrive Dalla Fior - il Piano Regolatore Generale della città di Trento nella propria variante integrativa di pianificazione degli insediamenti storici ha classificato il Carcere nella sottozona A5, dove sono ammessi interventi di "ristrutturazione edilizia senza incremento di volumi, nonché di demolizione con ricostruzione senza incremento di volumi". Questa discutibile destinazione urbanistica è la diretta conseguenza – non la premessa - della grave ed infondata dichiarazione di "non interesse storico-artistico" rilasciata dagli organi provinciali di tutela nel 1993 e confermata nel 2003.

Il 18 settembre 2007 Italia Nostra ha chiesto ufficialmente alla Giunta Provinciale l'annullamento di quegli atti amministrativi, in quanto non basati su un'adeguata indagine conoscitiva prevista dalla normativa in materia. A questo proposito Italia Nostra ha avviato anche un'azione legale tramite l'avv. Federico Gualandi del Foro di Bologna. Al signor Soprintendente per i Beni Architettonici della Provincia Autonoma di Trento è stata inviata il 10 febbraio scorso una richiesta di annullamento in via di autotutela dei provvedimenti del 2001 e del 2003 nella parte in cui escludono l'interesse particolarmente importante dell'edificio delle cd. "Carceri" di Trento, "in considerazione dei gravi vizi di illegittimità (eccesso di potere per difetto di istruttoria, difetto assoluto di motivazione, eccesso di potere per

illogicità e irrazionalità manifesta, eccesso di potere per contraddittorietà)". In occasione della **tavola rotonda dello scorso 22 febbraio** organizzata dal Fai e da Italia Nostra – alla quale evidentemente l'avvocato Dalla Fior non ha assistito - i qualificati relatori intervenuti (architetti, ingegneri, storici dell'arte, esperti di conservazione dei beni culturali, docenti universitari), tra cui il dott. Andreas Lehne - direttore della Ripartizione Inventario e Ricerca della Soprintendenza Federale ai Monumenti di Vienna -, dopo aver compiuto un accurato sopralluogo all'esterno e all'interno del Carcere, hanno dimostrato, **senza possibilità di smentita**, il valore storico, artistico, architettonico e costruttivo del complesso carcerario, definito una delle testimonianze più importanti dell'architettura austroungarica in Italia. Oltre a queste testimonianze di grande valore culturale, centinaia di cittadini hanno spontaneamente espresso la loro contrarietà alla demolizione del Carcere attraverso una raccolta di firme. E' vero, come scrive Dalla Fior, che nel 1993 nessuna associazione ambientalista insorse contro la valutazione della Commissione Beni Culturali, ma va ricordato che quel provvedimento non autorizzava l'automatica demolizione del carcere, decisione questa presa dalla Giunta Dellai con l'approvazione dei criteri del bando internazionale di progettazione della nuova sede unificata degli uffici giudiziari. Il presidente della Commissione urbanistica del Comune di Trento si scorda, inoltre, che nel 2003 l'architetto Luca Beltrami - autore della ricerca storica commissionata dal Progetto Speciale Grandi Opere Civili della PAT – oltre ad aver chiarito come "il corpo del Palazzo di Giustizia e il corpo delle Carceri vanno considerati unitariamente, perchè in modo unitario sono stati progettati" aveva espresso l'auspicio di "mantenere l'integrità fisica di tutto il complesso". Tali indicazioni non furono mai riportate nel "sunto" allegato al materiale di concorso fornito ai concorrenti. Nella primavera del 2005 in occasione della presentazione del bando del concorso del Polo giudiziario, davanti alle autorità comunali e provinciali, l'architetto Beltrami ribadì verbalmente ciò che aveva scritto due anni prima nella premessa alla ricerca storica, sottolineando il rammarico per non aver considerato nel bando la possibilità di salvaguardare il manufatto delle carceri. Dalla Fior lascia intendere che nessuno degli architetti - che parteciparono al bando – "avrebbe obiettato sulla demolizione della struttura". In realtà l'architetto Guido Masè non solo ha escluso l'ipotesi della distruzione del carcere, ma ha partecipato al Concorso "quale esperto locale e referente operativo" in un Gruppo di progettazione romano – non classificato dalla Giuria tra i primi dieci – formulando una prima ipotesi di riuso. Nel primo degli otto interrogativi posti "a chi di dovere" il consigliere comunale di Trento democratica afferma che "il confronto con gli ambientalisti ha portato addirittura al conclamato blocco dei lavori del polo

giudiziario". Ora, come tutti sanno, i lavori non sono iniziati e non inizieranno prima del completamento del nuovo carcere (2010?). Di conseguenza, se c'è la volontà politica, c'è tutto il tempo per predisporre una variante al Progetto Nicolin, finalizzata a riutilizzare il vecchio carcere – liberato dall'attuale funzione di luogo di pena – come parte del nuovo Polo Giudiziario, senza comportare quelle "conseguenze devastanti" di tipo economico evocate da Dalla Fior. Per quanto riguarda il tavolo di confronto citato nell'articolo – da noi richiesto l'estate scorsa e promesso dall'assessore Cogo lo scorso 22 febbraio – finora, per quanto ne sappiamo, non è stato istituito. In merito al coinvolgimento del Comune di Trento ci preme ricordare che Italia Nostra e Il FAI avevano invitato – senza successo - il sindaco di Trento a partecipare alla tavola rotonda di febbraio e alla visita al carcere. La sezione trentina di Italia Nostra, inoltre, già il 18 settembre 2007 aveva chiesto all'avvocato Dalla Fior, in qualità di presidente della Commissione Consiliare per l'urbanistica, opere pubbliche e viabilità del Comune di Trento, e al Vicesindaco Andreatta un incontro con i membri della Commissione "per poter esporre le nostre buone ragioni in merito alla tutela, alla conservazione e al riutilizzo del vecchio carcere" (il testo della lettera è disponibile anche sul sito www.Patrimoniosos.it). Stiamo ancora aspettando...

Infine, per rispondere alla domanda cruciale dell'avvocato, se "il territorio della nostra città è stato brutalmente sgovernato per quasi 20 anni", dobbiamo rispondere: sicuramente SI' per quanto riguarda la vicenda del Carcere.

Trento, 27 marzo 2008

ing. Paolo Mayr
presidente della sezione trentina
di Italia Nostra onlus

dott. Salvatore Ferrari
vicepresidente con delega per i beni
culturali
della sezione trentina
di Italia Nostra onlus